



letture

Marco Belpoliti
Pianura

Giulio Einaudi editore, Torino 2021
ISBN: 978-88-06-24683-9

La pianura di Belpoliti è un mondo, ma anche un susseguirsi di stagioni.

«L'orizzonte è amplissimo e si fa fatica ad afferrare dove finisce. La pianura è questo: una sorta d'incommensurabile, dove però c'è sempre una misura». Come se lo smisurato contenesse dentro di sé la propria misura. È segnata dalle apparizioni questa pianura. E la nebbia sembra la condizione ideale che quell'incommensurabile non lascia guardare. Chi la conosce da dentro sa che la nebbia sale dai fossi, dai campi, dalle rogge. E materia di nebbia e di sogni ci pare questo luogo (che poi nebbia e sogni non sono così lontani).

Apparizioni.

I luoghi di Ghirri sono svelati nella nebbia, a partire dalla copertina *Edicola con nebbia 1992*. Le immagini di Luigi Ghirri sono riscoperte inseguendo il punto di vista da cui eran tratte. Ora per allora. Talvolta non ritrovandolo, o ritrovandolo trasfigurato, riabitato, divenuto pieno quello che un tempo era vuoto.

Come improvvisi sorgono le cose nella nebbia che fino all'ultimo non le vedi. Un andirivieni tra il mondo delle cose perfettamente definite e un mondo onirico, che non capisci se è remoto o vicinissimo. Come una nave il duomo di Modena si percorre su tavole di legno a una quota inattesa, e ci pare di essere tra muri di mattoni antichi.

Come un'apparizione è ancora il rimorchiatore di Antonioni nel grande fiume.

Come del resto è un'apparizione Giuliano Scabia e il suo teatro di giganti vaganti che, d'inverno, hanno fatto naufragio sulla via per Milano.

D'autunno invece Franco Basaglia e Giovanni Jervis, inquadrati nella copertina di Alighiero Boetti *Ordine e disordine*, appaiono in primo piano, prendendo le parti del buon rieducatore, e – sullo sfondo – un Pinocchio che è ribelle mancato e, al contempo, mancato bambino. *Pianura* è un viaggio, fatto di apparizioni segnate dalle stagioni («Nei mesi d'inverno, in un momento in cui siamo senza aspettative»).

Apparizioni e ritrovamenti.

Tra i ritrovamenti di questo libro, edito da Einaudi con la cura di una volta e i disegni dell'autore, ecco Antonioni, Celati, John Berger per non dirne che alcuni.

Tra i ritrovamenti, a fianco delle apparizioni, ci stanno le lettere («l'ho tenuta dentro una scatola che c'era allora sul mio tavolo nella casa in collina; poi me ne sono dimenticato»), ci sta il tavolo passafilm di Luca Comerio, ci stanno le case in rovina, abbandonate dai loro proprietari per andare a vivere in villette nuove, appena edificate, sovente non molto lontano.

Francesco Collotti

Paolo Portoghesi

Aldo Rossi, il teatro e la città

Sagep Editori, Genova 2021
ISBN: 978-88-6373-750-9

Un racconto poetico che accompagna attraverso le opere e gli scritti di Aldo Rossi o piuttosto, la narrazione affettuosa di una 'visione' quella che la raffinata sensibilità di Paolo Portoghesi ci trasmette in questa trascrizione della *lectio magistralis* tenuta a Genova nel febbraio del 2018 e organizzata all'interno del ciclo di *lectures* programmate dal Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova, ideato dalla felice intuizione di Carmen Andriani che ne è curatrice.

In questa breve ricomposizione di Portoghesi – a tratti affrontata con biografico coinvolgimento – di alcuni episodi dell'architettura rossiana, i temi della città e dell'architettura che hanno da sempre impegnato l'architetto, fissati in una vastità di scritti e una moltitudine di disegni e schizzi, ciascuno di essi trasposizione di riflessioni sul progetto e sull'uomo, trovano luogo comune di rappresentazione nello spazio ideale del teatro.

La lettura di Portoghesi ci ricorda come la città che si riflette nello sguardo di Rossi, senza distinzione tra la dimensione della pianificazione urbana e quella della progettazione del manufatto architettonico, sia il naturale scenario dello svolgersi della vicenda umana: spazio teatrale, spazio dell'inatteso. Dapprima avvicinato con approccio analitico, il fatto urbano si chiarisce in Rossi come prodotto di alcune procedure di indagine rigorose: osservazione, ripetizione, riduzione, solo più tardi analogia. Proprio a partire da questi primi strumenti ordinatori affiorano, dall'immagine rossiana della città, la dimensione dell'inatteso, la scena per l'attesa dell'imprevisto, dell'elemento di disordine, svelandola quale luogo naturale delle vive dinamiche dell'uomo. Respinte con ritrosia le restrizioni imposte dal razionalismo e dal funzionalismo, il 'prodotto' architettonico risulta ora frutto di un suggestivo rito ancestrale precisamente codificato e conosciuto, ma interiorizzato, come nella spirale di un labirinto, con progressiva astrazione a tal punto che i segni complessi si svuotano per scivolare in un tratto che ricorre alla condizione infantile, che più facilmente colpisce l'osservatore. È proprio attraverso questa momentanea perdita di significato – sottolineata Portoghesi – che l'opera di Rossi recupera una rara forza emotiva. Là dove un certo nichilismo tauriano coglie solo introversione concettualistica o l'esercizio di un autobiografismo sensuale del tutto inattuabile, Rossi intravede la possibilità di vestire l'architettura di un nuovo senso che trasfigura l'oggetto architettonico proprio in ciò che Tafari, con le parole di Lukács, aveva dichiarato inattuabile: «una forma che serve la vita». Espressa in un arcano linguaggio collettivo, l'architettura di Rossi è spazio teatrale che suscita poesia, evoca, cita.

Chiara De Felice



Renato Rizzi, Susanna Piscicella
John Hejduk. Bronx. Manuale in versi
Mimesis, Milano-Udine 2021
ISBN: 978-88-5757-397-7

Venti anni di lavoro, novecento pagine. Non è questo dato quantitativo a fornire al lettore una possibile misura dell'intensità che sta dietro al colossale lavoro di Renato Rizzi e Susanna Piscicella che hanno mirabilmente tradotto i versi di John Hejduk. Vi è di più: la struttura stessa del libro – che meriterebbe a sua volta un libello di commento, una mappa, o un forse impossibile corollario – risulta concepita con cura assidua e rimanda a una costruzione, a un vero e proprio progetto che potremmo dire architettonico nella misura in cui mira a svelare le complesse relazioni intrinseche che corrono rapide all'interno dell'universo che contiene. Più che di volume, tuttavia, si potrebbe parlare di 'breviario' o di 'testo sacro' – quasi un esercizio litanico, azzarderemmo – in quanto di possibile frequentazione ricorrente e quotidiana; un 'testo' che muove nelle plurime, infinite, direzioni dell'immaginario umano. Di queste direzioni si scorge traccia negli *Apparati*, in particolare nella sezione dedicata alle *Ricorrenze* – quasi un lemmario interpretato ed eterogeneo capace, da solo, di istruire una potenziale geografia contenutistica: Alberi, Ali, Amore, Angelo, Anima, Aria, Bacio, Bianco, Blu, Bocca, Carne (pelle), Cattedrale, Cieli, Colori (pigmenti), Corpo, Croce... Può disorientare l'idea stessa di 'manuale in versi' (riportati in modo binario in inglese e italiano nel tutto maiuscolo inclinato mutuato dalla calligrafia quasi meccanica di Hejduk), ma oltre alla precisa introduzione (un vero e proprio saggio illustrativo di Rizzi, autentico 'nocchiere' della sospensione hejdukiana), irrompe l'*Avvertenza*: «Il manuale è un libro aperto all'uso. Non per spiegare ma per commuovere». Commuovere, emozionare in un flusso quasi joyciano di figure che popolano i sogni e il dolore quotidiano, la vita e lo spazio del pensiero in un tempo sospeso e altro. Solo per darne un saggio dalle *Sentenze* sulla casa: «L' POMELLO DELLA PORTA DI CASA INVERTE IL TEMPO// VETRI GHIACCIATI SONO LE TAVOLE DA DISEGNO DI UNA CASA//IL VENTILATORE A SOFFITTO IMPEDISCE AGLI ANGELI DI ENTRARE NELLA STANZA». La precisa 'informazione' di questa raccolta ci esorta e ci provoca – in nome di quella 'ulteriorità' di eliottiana memoria («noi dobbiamo muovere senza fine verso un'altra intensità») – che fa di questo lavoro non solo un raffinato meccanismo a moto perpetuo che infinite volte illumina in filigrana la necessità dell'immedesimazione nel reale per poterlo conoscere e interpretare, ma costituisce il più recente, straordinario, onirico progetto di Renato Rizzi.

Carlo Gandolfi



Gabriele Bartocci
Paesaggio Italiano, dodici esercizi di architettura
DIDAPress, Firenze 2021
ISBN 978-88-3338-151-0

La tecnica dell'acquaforte consiste in un intreccio progressivo di segni sovrapposti così come il paesaggio è uno stratificarsi di misure nel tempo. L'architettura in fondo, radicandosi al luogo, ha il compito di tradurre queste misure in un progetto. Il libro di Gabriele Bartocci, *Paesaggio Italiano, dodici esercizi di architettura* si apre con un viaggio attraverso il paesaggio marchigiano, guidato dalle incisioni di due artisti urbanisti, Renato Brusciaglia e Leonardo Castellani. Il segno incisivo descritto da Bartocci è l'elemento rivelatore del rapporto biunivoco che sussiste tra architettura e paesaggio. Una lettura che non si esaurisce nei confini regionali, ma che assurge a metodo che può calarsi in diversi contesti italiani. Difatti il paesaggio marchigiano è rappresentazione paradigmatica della condizione del territorio italiano. L'impianto critico del libro si compone di concrete esperienze di ricerca costituite da dodici progetti di laurea realizzati nel biennio 2018-20. Esercizi d'indagine in cui le misure del paesaggio entrano e conformano l'architettura. La chiave di lettura e il principio ordinatore da cui scaturisce ogni progetto è costituito dall'adesione alla morfologia e alle permanenze ambientali. Ogni lavoro non aspira a definirsi come un progetto 'concluso', ma si configura come un frammento. Tutti i progetti sono pensati non come elementi isolati nella struttura storica della città, ma sono presenza viva e in continuità con l'esistente. Una cerniera che tenta una ricucitura tra il tessuto della città storica e la città contemporanea. La lettura dei segni del paesaggio, in alcuni casi ben visibili, in altri celati dal tempo, è il metodo attraverso il quale si struttura ogni lavoro, una messa a sistema di elementi materiali come le misure, la morfologia dal luogo, fino ad elementi immateriali come la luce e l'ombra. I progetti raccolti in questo volume sono incisioni nel paesaggio, se per incisione si intende una traccia visibile, un'impronta, un'impressione nella memoria del luogo.

Giuseppe Cosentino



Der St. Galler Klosterplan
Faksimile, Begleittext, Beischriften und Übersetzung
Verlag am Klosterhof, St. Gallen 2014
ISBN: 978-3-905906-05-9

Il piano di San Gallo è la più antica rappresentazione di un chiostro medievale. Il disegno mostra l'ideale impianto di un'abbazia del periodo carolingio. La planimetria, tracciata nel terzo decennio del IX secolo, è dedicata all'abate Gozberto. La pergamena, molto sensibile alla luce, non poté essere esposta fino al 2018. Recentemente è stato riproposto un allestimento che consente al contempo l'esposizione e la preservazione in condizioni ottimali. Una cartella con lembi, 'come una volta' e di alta scuola tipografica, contiene il piano di San Gallo ed è pubblicata dalla stamperia dell'Abbazia. Il volume si apre con una raccolta di scritti e da uno schema al tratto, da cui si comprende da quali parti del vello dell'originaria pecora sia stata tratta la superficie su cui è tracciata la mappa. Una nota scrupolosa, in calce alla cartella, spiega come un particolare scanner abbia consentito di riassembleare una riproduzione il più simile possibile agli effetti materici e cromatici dell'originale. In questo numero di Firenze Architettura ha senso ritornare sul piano di San Gallo. Qui si fissa e si conserva la pianta. Qui si tramanda la pianta. Qui si fa prender corpo alla regola. Il piano di Sangallo è la consuetudine, i gesti ripetuti seguendo le stagioni, un mondo, una mappa tipologica, più che una planimetria. È uno schema con infinite variazioni possibili. Come appunto il tipo. Come le foglie. La pianta racconta dell'orizzonte benedettino, del lavoro e della dedizione, di tutte le parti del convento e della relazione tra loro, della lucerna sempre accesa, dei campi intorno all'abbazia, degli orti, delle vigne, dei giardini, dei labirinti a perdersi per poi ritrovarsi. Il piano racconta dei luoghi dove si canta la riconoscenza per questi Doni. La biblioteca, rigenerata e ricostruita su se stessa nelle fattezze barocche dopo il fuoco che l'ha colpita nel tempo malgrado i muri spessi, è posta a ridosso della cattedrale. Nella mappa è a lato dell'abside, luogo di studio, luogo di concentrazione, rigenerazione per lo spirito. *Psyches iatreion* c'è scritto sull'architrave di ingresso alla biblioteca. Luogo per la cura dell'anima, traducendo dal greco con una certa libertà. Era la scritta della biblioteca di Tebe, ma anche di quella di Alessandria. E arriva qui nel cuore dell'Europa, tra i cantoni svizzeri più antichi.

Francesco Collotti

